

TRASPORTI

& cultura

59

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE

Comitato d'Onore:

Paolo Costa
già Presidente Commissione Trasporti Parlamento
Europeo

Giuseppe Goisis
Filosofo Politico, Venezia

Franco Purini
Università La Sapienza, Roma

Enzo Siviero
Università telematica E-Campus, Novedrate

Maria Cristina Treu
Architetto Urbanista, Milano

Comitato Scientifico:

Oliviero Baccelli
CERTeT, Università Bocconi, Milano

Alessandra Criconia
Università La Sapienza, Roma

Alberto Ferlenga
Università Iuav, Venezia

Anne Grillet-Aubert
ENSAPB Paris-Belleville, UMR AUSser

Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma

Stefano Maggi
Università di Siena

Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli

Cristiana Mazzoni
ENSA Paris-Belleville, UMR AUSser

Marco Pasetto
Università di Padova

Michelangelo Savino
Università di Padova

Luca Tamini
Politecnico di Milano

Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais

Rivista quadrimestrale
gennaio-aprile 2021
anno XXI, numero 59

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
e-mail: laura.facchinelli@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it

Comitato Editoriale
Marco Pasetto
Michelangelo Savino

Coordinamento di Redazione
Giovanni Giacomello

La rivista è sottoposta a double-blind peer review

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2021 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di aprile 2021

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998 / ISSN 1971-6524

TRASPORTI

5 TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE

di Laura Facchinelli

7 DISTANZE CRITICHE FRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE

di Giusi Ciotoli e Marco Falsetti

11 "L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE NORMALE". TERRITORIO ITALIANO: DIFFERENZE E ANTIDOTI ALL'OMOLOGAZIONE

di Alberto Ferlenga

19 LA RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINE. PROGETTI PER I CENTRI STORICI TEDESCHI

di Michele Caja

27 LE RAGIONI DI KÖNIGSBERG: FENOMENOLOGIA DI UNA CITTÀ PERDUTA

di Marco Falsetti

37 WATER, NEW TOWNS AND INTERIOR COLONIZATION: THE EXPERIENCE OF SPAIN, 1939-1971

di Jean-François Lejeune

45 L'AUTOSTRADA COME OPERA D'ARTE COLLETTIVA NELLA JUGOSLAVIA DI TITO

di Aleksa Korolija e Cristina Pallini

53 LA CANZONE URBANA DI KORÇA, UN COMMENTO CONTEMPORANEO

di Andrea Bulleri

61 PARADIGMI SEGNICI NEL PAESAGGIO LITUANO: ALCUNI PROGETTI RECENTI DI PALEKAS

di Donatella Scatena

69 TRANSIZIONI MACRO-SCALARI. PIANIFICAZIONE URBANA E MODIFICAZIONE NELLA CINA DI OGGI

di Giusi Ciotoli

79 POLITICHE URBANISTICHE IN CINA, VERSO MEGACITTÀ A MODELLO UNICO

Intervista a Ruggero Baldasso a cura di Laura Facchinelli

85 STAZIONE DI PICALÉÑA IN COLOMBIA, UN PATRIMONIO CULTURALE PER LA COMUNITÀ

di Olimpia Niglio

93 QUANDO IL PROGETTO SI CONFRONTA CON LA STORIA

di Lucio Altarelli

101 IDENTITÀ, ARCHITETTURA, REGIONALISMI

di Marco Maretto

109 PASSAGGI, PRESID E INFRASTRUTTURE DELLA MONTAGNA: POSSIBILI STRATEGIE POST VAJONT

di Mickeal Milocco Borlini, Lorenzo Gaio e Giovanni Tubaro

117 LE STRADE DEGLI ITINERARI CULTURALI, UNA RICERCA IN TERRITORIO SARDO

di Marco Cadinu e Stefano Mais

123 INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E PARTECIPAZIONE

di Federica Bosello

cultura

129 CONTEMPORARY MEMORY: LA SFIDA TRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE

di Stefanos Antoniadis

135 L'IMMAGINE URBANA NEWYORCHESE PROTAGONISTA

di Ghisi Grütter

143 THE HISTORICAL GARDEN IN SYRIA BETWEEN TRADITION AND IDENTITY

di Nabila Dwai

151 TRASFORMAZIONI URBANE, IL CONTRIBUTO ESSENZIALE DEGLI ARTISTI

di Laura Facchinelli

155 PAESAGGI OLTRE IL PAESAGGIO

di Luigi Siviero

157 DAL GRATTACIELO AL TESSUTO VERTICALE

di Roberto Secchi

Territory from diversity to standardisation

by Laura Facchinelli

The theme of a territory's identity, which is the expression and mirror of a population's identity, has always been the focus of our research. We have explored it since the now distant issue number 20 "Economic development, landscape, identity", observing how too often (what we call) progress leads to the irreparable loss of elements in the landscape, architectural and cultural heritage which has sedimented over the centuries. In this issue, we return to this theme, focusing our attention on different situations and points of view.

On the theme of the loss of elements of the historic heritage, we consider the exemplary case of China. Following the "ideological" devastations of the 1950s and the loss of so much of the existing architectural heritage, replaced by buildings that were endless replicas of the "socialist" models imposed by the regime, in recent years China has begun equally radical demolition projects to build districts and cities inspired by propaganda and business, undertaken with no debate whatsoever about urban planning. This phenomenon takes place in other countries as well, in the pursuit of spectacular effects, the tallest skyscrapers, the most daring forms. The mad and convulsive pace of building robs each of us of the possibility of visiting, or even knowing that there are places that remain authentic, rooted in different cultures.

The transformations undertaken in the second half of the nineteenth century by Haussmann in Paris were of a completely different nature. They did in fact demolish old and suggestive streets and squares, but to bring a new and grandiose look to a city that since then has communicated the energy and fascination of sumptuous buildings, long straight avenues, squares with their typical "brasseries". In this case, the demolition of the old neighbourhoods served to create the Paris we all love today. A sociologist who considers all points of view underscores that, on the one hand, architects and urban planners are the ones who design the spaces, but on the other, residents and visitors are the ones who live in and experience the city, and that writers, artists and photographers have always been the ones who understand its needs and desires.

A city can also have its buildings, squares and monuments destroyed by the violence of wartime bombings. In postwar Germany, the need was felt to reclaim the soul of the city by reconstructing the buildings philologically, recreating the forms with the same materials. The traumatic event could also be an earthquake, a flood, a fire. At that point the question becomes "how" to rebuild. Opposing solutions can be sustained with theoretically founded arguments, from "like it was where it was" to innovation at all cost. But considering the question on an ethical level, is it acceptable to build concrete boxes in the place where water destroyed the small old houses of a mountain village? And do we not consider brazen the proposal of the architect who wanted to build a glass and steel pinnacle on the roof of Notre Dame in Paris, to take advantage of the void left by the fire?

In seeking a common denominator across different situations, we might consider valid the choices that are not aimed at immediate glory, but seek to leave their mark through meaning for the centuries to come. Beyond personal interests, beyond the trends and conceptualisations of the moment.

Of the many themes and points of view developed in this issue of our magazine, there is a recognition of the core of vitality that exists in the Italian landscape. While the inclination to value differences has contributed over the centuries to producing a living archive of extremely rich urban solutions, in more recent times perverse forms of development have gained the upper hand. But even a landscape of incomplete fragments often devoid of quality has continued to generate unexpected variations. And so, based on this analysis which we are pleased to share, the seeds of a possible renaissance remain viable.

Territori fra diversità e omologazione

di Laura Facchinelli

Il tema dell'identità di un territorio, espressione e specchio dell'identità di un popolo, è sempre stato al centro delle nostre ricerche. Lo abbiamo esplorato a partire dall'ormai lontano numero 20 "Sviluppo economico, paesaggio, identità", constatando che troppo spesso il (cosiddetto) progresso porta alla cancellazione irreparabile di testimonianze paesaggistiche, architettoniche, culturali sedimentate per secoli. In questo numero riprendiamo l'argomento focalizzando l'attenzione su differenti situazioni e punti di vista.

In tema di perdita delle testimonianze storiche è esemplare il caso della Cina che, dopo le devastazioni "ideologiche" compiute dagli anni Cinquanta del Novecento a danno del patrimonio architettonico esistente, sostituito da edifici che moltiplicavano all'infinito i modelli "socialisti" imposti dal regime, negli anni recenti ha avviato altrettanto radicali interventi di demolizione per costruire quartieri e città ispirati da propaganda e business: il tutto nella totale assenza di un dibattito urbanistico. Quest'ultimo fenomeno si presenta anche in altri Paesi, con la ricerca di effetti spettacolari, di grattacieli sempre più alti, di forme sempre più ardite. Questo costruire convulso e dissennato ruba a ciascuno di noi la possibilità di visitare o comunque di sapere che esistono luoghi autentici, radicati nelle differenti culture.

Completamente diversi erano stati gli interventi di trasformazione compiuti, nella seconda metà dell'Ottocento, a Parigi da Haussmann. Interventi che avevano, sì, cancellato vecchie e suggestive case e strade e piazze, ma per dare un volto nuovo e grandioso a una città che da allora comunica l'energia e il fascino dei sontuosi edifici, dei lunghi rettilinei, delle piazze con le tipiche "brasserie". In questo caso, gli sventramenti dei vecchi quartieri sono serviti a far nascere la Parigi che tutti noi amiamo. Un sociologo attento alla molteplicità dei punti di vista sottolinea che, da un lato, sono gli architetti e gli urbanisti che disegnano gli spazi ma, dall'altro, sono gli abitanti e i visitatori a vivere la città, e sono sempre stati gli scrittori, gli artisti e i fotografi a comprenderne i bisogni e i desideri.

Una città può veder cancellati i propri edifici, piazze e monumenti dalla violenza dei bombardamenti. Ebbene, nella Germania del dopoguerra ha preso forma l'esigenza di ritrovare l'anima della città attraverso una vera e propria ricostruzione filologica degli edifici, ricreando le forme con gli stessi materiali. L'evento traumatico può essere anche un terremoto, un'inondazione, un incendio. Viene allora da interrogarsi sul "come" della ricostruzione. Si possono sostenere, con argomentazioni teoricamente fondate, soluzioni opposte, dal "com'era dov'era" allo slancio innovativo. Ma, ponendo la questione sul piano etico, è accettabile collocare scatole di calcestruzzo là dove l'acqua aveva cancellato le piccole vecchie case di un paesino di montagna? E non ci sembra sfrontata la proposta di quell'archistar che voleva erigere una guglia di vetro e acciaio sul tetto di Notre Dame a Parigi, approfittando del vuoto lasciato dall'incendio?

Volendo trovare un comune denominatore, nelle diverse situazioni potremmo considerare valide le scelte che non puntano sulla facile gloria del momento, ma si propongono di lasciare un segno ricco di significato per i secoli futuri. Al di là degli interessi personali, al di là delle concettualizzazioni e delle mode del momento.

Fra i molti aspetti e punti di vista sviluppati in questo numero della rivista, c'è il riconoscimento – nel nostro paesaggio italiano - di un connaturato nucleo di vitalità. Se l'attitudine alle differenze ha contribuito, nel corso dei secoli, a produrre un archivio vivente di ricchissime soluzioni urbane, nei tempi più vicini a noi hanno preso il sopravvento forme perverse di sviluppo. Ma anche un panorama di frammenti incompiuti e spesso privi di qualità ha continuato a generare variazioni imprevedute. E quindi – secondo questa analisi, che vogliamo condividere – sono rimasti in vita i semi di una rinascita possibile.



Trasformazioni urbane, il contributo essenziale degli Artisti

di Laura Facchinelli

Ci sono libri che aprono nuove prospettive. È il caso di *Sguardi sulla città moderna* di Giandomenico Amendola (edizioni Dedalo, 2019): un libro che già nel sottotitolo – *Narrazioni e rappresentazioni di urbanisti, sociologi, scrittori e artisti* - annuncia la precisa presa di posizione dell'autore. La progettazione di spazi urbani viene tradizionalmente intesa con riferimento alle intenzioni di amministratori, urbanisti, architetti, ma a vivere gli spazi sono i cittadini, le persone, quindi gli uomini, le donne, gli anziani e i bambini. Un progetto dovrebbe essere concepito per soddisfare i loro bisogni, per rispondere ai loro desideri. Ma chi è in grado di comprendere bisogni e desideri, e soprattutto: chi si propone davvero di comprenderli? Sanno farlo soprattutto artisti, scrittori, registi, musicisti. Perché, mentre committenti e professionisti della progettazione studiano i problemi razionalmente (con l'obiettivo di garantire l'efficienza funzionale del sistema), i cultori delle arti osservano le persone, ascoltano, intuiscono stati d'animo, colgono sfumature impercettibili e sentimenti non espressi (avendo in mente il benessere dei cittadini). Per questo sono anche capaci di cogliere e raccontare, a posteriori, le trasformazioni vissute dalle città e i loro effetti. L'obiettivo di questo libro è proprio questo: raccontare le trasformazioni subite nell'800 da grandi capitali europee – Parigi, soprattutto, e poi Londra, Berlino, Barcellona - completandone la descrizione attraverso dipinti, romanzi e poesie, film, brani musicali. La nuova realtà – scrive Amendola - è "estremamente complessa e impone allo studioso, e specialmente a chi deve governare e progettare, di abbandonare le certezze del proprio territorio scientifico e professionale e di camminare sui confini disciplinari, che sono di certo sdruciolevoli ma che consentono letture e analisi approfondite". Haussman, nel riprogettare Parigi, aveva come paradigma il corpo umano. "Gli imperativi sono quelli fisiologici della circolazione (di persone e merci), della difesa dell'organi-

simo (con spostamento in periferia dei fattori di aggressione sociale e militarizzazione della città), della respirazione (i grandi parchi)". La metropoli, esattamente come l'organismo umano, deve essere "bella, funzionante e duratura". In modo analogo si poneva Ildefons Cerdà nel trasformare Barcellona. A raccontare il vissuto delle nuove metropoli della modernità industriale saranno soprattutto scrittori e poeti, scrive Amendola, che cita Edgar Allan Poe, Émile Zola, Victor Hugo, Charles Dickens, Charles Baudelaire. "Il grande romanzo urbano dell'Ottocento rappresenta la necessaria integrazione della lettura della città, fuorviante e unilaterale, fatta dagli urbanisti. Esso, infatti, offre al lettore il punto di vista e l'esperienza delle persone che nella città della modernità vivono e che a questa devono adeguarsi". Gli esempi citati sono numerosi.

E poi c'è la pittura, che comincia a cercare "la molteplicità dei punti di vista". L'Impressionismo si propone di "rappresentare il carattere frammentato, mobile e soggettivo del nuovo mondo urbano", con i vari mutamenti e il succedersi dei momenti, colti, per esempio, da Monet quando mette in scena la cattedrale di Rouen nelle diverse ore della giornata. Nelle città nuove e diverse si fa strada anche tra sociologi e filosofi il concetto di esperienza urbana. Si individuano figure metaforiche come il *flâneur*.

Nelle città moderno-industriali ci sono, da un lato, i ricchi quartieri borghesi, dall'altro i territori dove il proletariato vive in condizioni disperate: strati di popolazioni che convivono ma sono reciprocamente invisibili.

"Il processo di modernizzazione, che travolge le strutture sociali e le forme fisiche della città, investe, modificandola, la stessa personalità dell'individuo". L'impatto "non si limita a spingerlo verso la superficialità per difendersi dal sovraccarico di stimoli, ma provoca anche patologie tali da consentire un rapido sviluppo della psichiatria e la nascita della psicanalisi".

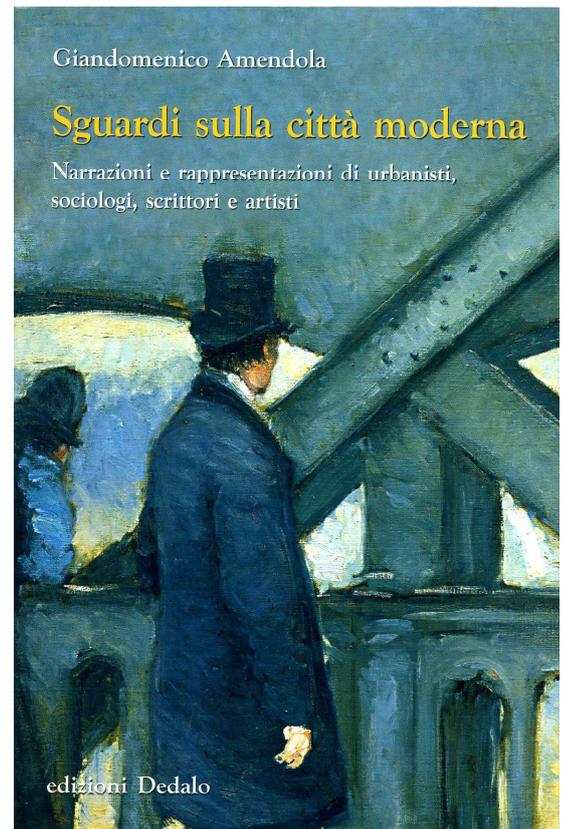
Nella pagina a fianco, in alto: Charles Marville, *Vues du Paris d'Hausmann: Boulevard Saint-Germain*, Museo d'Orsay, Parigi, 1877; in basso: Alfred Morgan, *An Omnibus Ride To Piccadilly Circus, Mr. Gladstone Travelling with Ordinary Passengers*, collezione privata, 1885.

Filo conduttore delle letture della città della modernità è l'analisi che contrappone la Comunità alla Società: la Comunità è quella del villaggio e della città medioevale "dove dominano, con quella emotiva, le disposizioni mentali tradizionali"; al contrario la città della modernità rappresenta la società dell'intelletto, che si ispira al "freddo ragionamento"

Nella Parigi trasformata da Haussmann l'occhio è protagonista: la città è uno straordinario palcoscenico, luogo di incontri e di stimoli, col traffico veloce dei veicoli e il passeggiare lento dei pedoni. Con l'illuminazione stradale a gas, anche la notte diventa vivibile (e Parigi diventerà, nell'immaginario, la *Ville Lumière*) e l'introduzione della luce elettrica segnerà un passaggio ulteriore, consentendo di illuminare le vetrine dei negozi, i teatri, i caffè. E anche gli Impressionisti, che pur prediligono la pittura *en plein air*, rappresentano con entusiasmo l'illuminazione artificiale delle strade. Analoghe le esperienze a Londra, a Berlino e nelle altre metropoli europee.

Sono sempre romanzieri e pittori a dare gli spunti per decifrare una città resa nuova dalle tecnologie, dalle ferrovie, dalla luce elettrica, dalla varietà della popolazione a seguito dell'immigrazione, da un'economia industriale. C'è una corsa rapida al consumo (comportamento collettivo, con l'ostentazione di beni costosi per comunicare il proprio status sociale). C'è anche l'idea, borghese e illuminista, che la città debba essere fruita da tutti: ed ecco, nella Parigi mitica dell'800, i grandi magazzini e, soprattutto, l'omnibus, che offre a tutti la possibilità di andare dappertutto. È vero che ci sono due diverse tariffe, ma le classi sociali si incontrano, e la pittura dell'epoca ne è testimone. "Negli anni in cui si sviluppa il grande romanzo urbano aumentano rapidamente le fonti di conoscenza della città, si moltiplicano le indagini demografiche, le ricerche sulla sanità, sulla povertà e sulle abitazioni, i rapporti di polizia e le statistiche sulla criminalità. Inoltre nasce e si afferma il giornalismo d'inchiesta che esplora, documentandola, la città povera e invisibile. Tutto questo entra nel romanzo urbano e accresce la sua capacità di comunicare la città nuova al grande pubblico".

Oltre ai pittori impressionisti e ai romanzieri, anche i fotografi vanno alla ricerca della quotidianità della metropoli. Per esempio documentano (si pensi a Henri Le Secq ed Eugène Atget) la distruzione della vecchia Parigi e la nascita, sulle sue rovine, della prima grande



metropoli dell'era industriale. Nel frattempo i *flâneur* esplorano, con occhi spalancati e indagatori, città sempre più articolate e labirintiche. Il contributo di scrittori, pittori e musicisti introduce punti di vista differenti: quello della gente ricca, da un lato, e quello della classe povera e lavoratrice dall'altro, il punto di vista maschile, ma anche quelli della donna e del bambino.

Per la sociologia urbana (che prende avvio dalla Scuola di Chicago degli anni '20) la città "è un sistema che, esattamente come il corpo umano, funziona secondo leggi ben definite. L'ambiente urbano [...] ha una propria fisiologia che consente al sistema di tenere in utile equilibrio concentrazione e diversità della popolazione". Secondo sociologi come Wirth e Simmel, per il moderno cittadino le trasformazioni psicologiche sono enormi: è più libero, ma al tempo stesso deve "ricercare le strade per una maggiore creatività e difendersi dall'eccesso di stimoli", rischiando la crescente indifferenza emotiva. Si afferma comunque, nei sociologi, l'esigenza di fare i conti con l'esperienza, quale è offerta in particolare dai romanzi: questo al fine di ricomporre il rapporto tra il sistema città e la soggettività.

Dal punto di vista della pittura, gli Impressionisti fissavano sulla tela in particolare lo

1 - La copertina del libro di Giandomenico Amendola.



sguardo dei borghesi, tuttavia non mancavano di esplorare i luoghi dei servizi pubblici e del lavoro (dalla *Gare Saint-Lazare* ai bevitori d'assenzio ai raschiatori di parquet), sconfinando quindi nella città "invisibile". Anche l'Espressionismo tedesco è una pittura urbana, particolarmente interessata a mostrare la reazione dell'individuo alla modernità, in un mondo spesso confuso e disorientante. I Futuristi, invece, esalteranno la città come emblema di modernità.

La città è anche ambiente sonoro e gli scrittori danno spesso conto delle esperienze acustiche legate alla folla, alle fabbriche, alla circolazione stradale, che nella città moderna è diversa rispetto al passato, spesso traducendosi in uno sgradevole sovraccarico sensoriale. L'Impressionismo coinvolge anche la musica: in particolare Claude Debussy comunica, nelle sue composizioni, i suoi stati d'animo legati ai luoghi. La città nuova – nota Amendola – entra nella musica come sensazione, ma non come tema: i musicisti dell'800 ignorano la città. "Ciò che impedisce di evocare la città nuova non è tanto il clima culturale quanto il limite tecnico della musica dell'epoca che, romantica e armonica, non conosce la dissonanza. Senza di essa sembra impossibile dal conto della nuova città che, segnata dai rumori, dalle sofferenze e dai conflitti, è dissonante per definizione". Dall'inizio del '900, acquisiti gli strumenti dell'atonalità e della dissonanza, musicisti come Mahler, Schönberg, Stravinskij, Cage riusciranno a rappresentare le contraddizioni della città.

Nelle città americane cambiano i parametri di presa d'atto delle trasformazioni ed è dif-

ficile cogliere i grandi mutamenti perché, in qualche maniera, "in città senza un passato con cui confrontarsi non è facile isolare e rappresentare i segni della modernità sia nelle forme fisiche che negli stili di vita". In un paese dove le parole chiave sono crescita e sviluppo, sono il cinema e i romanzi, per esempio, a "ricordare ai newyorchesi come la loro città si chiamasse in origine New Amsterdam e come i coloni l'avessero acquistata dagli indiani". In pittura, gli Impressionisti americani amavano rappresentare la natura, mentre gli esponenti del Realismo erano attenti alle condizioni di lavoro nelle industrie. Amendola sintetizza le visioni degli artisti (il più noto è Edward Hopper, che rappresenta la solitudine negli spazi urbani) e i diversi atteggiamenti degli scrittori. Significativa l'entrata in scena di un elemento tipico del paesaggio urbano americano, il grattacielo, grandioso frutto della tecnologia che diventa segno identitario e orgoglio della nazione.

In tempi recenti, deindustrializzazione e globalizzazione hanno radicalmente trasformato la città "che deve oggi reinventarsi per sopravvivere", per rispondere non solo ai bisogni, come nel passato, ma anche ai desideri del cittadino consumatore. Nella progettazione e nel governo della città, gli amministratori devono mettere in atto nuove modalità di analisi, inoltrandosi nel terreno delle emozioni, dell'identità, dell'immaginario. Solo se si terrà conto della sua esperienza, del suo punto di vista, il cittadino potrà partecipare alla costruzione del futuro della propria città.

© Riproduzione riservata

2 - Demolizione del complesso di Pruitt-Igoe a Saint Louis (Missouri), U.S. Department of Housing and Urban Development's Office of Policy Development and Research, 1972.